

non meno che il bene dello Stato esigevano da lui che egli sradicasse il giansenismo. Egli contava sullo zelo dell'assemblea come sulla provata bravura del cardinale. A questo punto parlò Mazzarino stesso per più d'un'ora. Due papi e i vescovi avevano condannata la nuova dottrina, bisognava ora applicare questa sentenza e poichè la mitezza non aveva dato frutto, era necessario procedere con severità.¹

Ora il 17 dicembre il primo presidente Harlay, arcivescovo di Rouen, convocò un'assemblea straordinaria la quale delegò 12 commissari ad esaminare la questione. Le discussioni durarono sei sedute e in cinque altre sedute vennero esposti i risultati della discussione all'assemblea del clero.² Il 1° febbraio 1661 seguì la deliberazione definitiva. Venne stabilito che il formulario dell'ultima assemblea generale dovesse venire sottoscritto dai vescovi e che questi li facessero sottoscrivere giù giù fino ai maestri di scuola e alle suore. Entro due mesi dovranno riferire in argomento all'assemblea del clero o agli agenti del clero, a scanso di perdere il diritto attivo e passivo nelle assemblee del clero e di cadere sotto altre pene. Il re venne pregato di non permettere nessun appello per abuso, di sciogliere le scuole e le comunità nelle quali s'insegna il giansenismo, di non ammettere nessuno al godimento di una prebenda prima della sottoscrizione del formulario, di proibire e sopprimere le pubblicazioni giansenistiche.³ La firma di 45 vescovi e altri 18 delegati doveva procurare prestigio a queste manifestazioni; il 13 aprile il re confermò il formulario e esortò con una circolare i vescovi ad accettarlo; il 2 maggio venne presentato alla Sorbona assieme ad una lettera di raccomandazione reale e la Sorbona lo accettò senza condizioni.⁴ Il re aveva dimostrato anche d'altronde il suo zelo facendosi presentare rapporto subito dopo i tre primi mesi sullo stato delle trattative antigianseniste e insistendo per una rapida conclusione.⁵

Ma per quanto potenti sembrassero queste misure, esse soffrivano però di un male che anche il re con tutta la sua potenza non poteva guarire: si domandava cioè donde l'assemblea del

¹ RAPIN III 84 s.

² [DUMAS], I 228.

³ Ivi 229; RAPIN III 129 s.

⁴ [DUMAS] I 230 ss.

⁵ RAPIN III 89. Il 16 maggio 1661, Alessandro VII scrisse al clero francese: « Jansenismo extirpando incumbatis; sed huius mali vivacitas numquam penitus extinguetur, nisi contra contumaces » non si applicheranno le pene comminate da Innocenzo X e da noi (*Alexandri VII Epist.*, n. 39, loc. cit.). Nello stesso giorno un * Breve al re: se egli persevererà nel suo zelo e scioglierà la conventicola giansenista secondo il desiderio de' vescovi, v'era speranza di una totale estirpazione dell'eresia. Archivio segreto pontificio.